

## Verso i valloni ameni della Fiumara di Tanneria

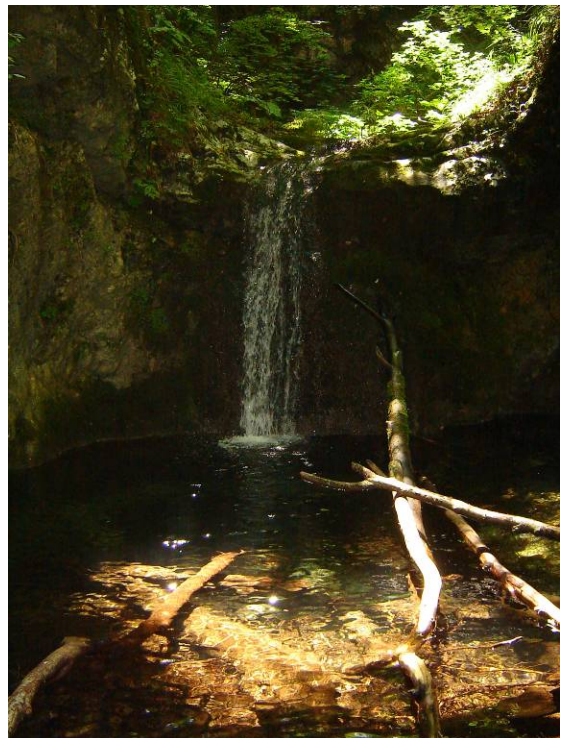
(Tratto da "Il Saggio" mensile di Cultura – di Angelo Mattia Rocco)

Lungo i dolci declivi del Monte Raiamagra che tendono a districarsi tra il fitto dei boschi per poi precipitare in valloni ameni e incontaminati vi è un posto caro agli escursionisti e agli abitanti dell'Irpinia: la fiumara di Tanneria. Un posto ultimamente trascurato da lavori per la captazione delle acque e dall'incuria dell'uomo ma in ogni caso ricco di fascino e di bellezze "pure" e "uniche" della nostra splendida terra. Il nostro viaggio come di consueto parte da quell'altopiano situato a



1100 metri nel comune di Bagnoli Irpino (Laceno) per arrivare al punto cruciale del Colle del Leone dal quale si diramano alcuni sentieri. Il primo tende verso l'alto della montagna e rappresenta una splendida circumvallazione tra il Colle del Leone e il Colle Molella, sentiero semplice e piacevole, una passeggiata fresca ma nello stesso tempo molto lunga. Il secondo invece, parte un po' nascosto, dietro ad un cartello che ne indica l'inizio con alcuni tornanti pendenti e stretti che conducono in pochissimo tempo nel fitto di una faggeta "storica". L'autunno è la

stagione nella quale i colori e le luci danno splendore a questo tratto caratterizzato da un tappeto ramato e costellato da splendidi ciclamini che dalle foglie spuntano numerosissimi. La primavera invece la stagione dell'acqua dove lo scioglimento delle nevi lascia il posto alla "gioia" dei ruscelli e delle cascatelle "improvvisate" e coreografiche. Un tratto boschivo ben delimitato dalla natura che repentinamente con un cambio di quota deciso verso il basso lascia il posto a piccole radure per poi aprirsi nello splendido "Prato del Leone", dove felci fittissime e organizzate a schiera attorno a piante di pungitopo lasciano solo un piccolo passaggio per noi amanti della natura. Il prato in un primo impatto appare esteso e sconfinato oltre una collinetta ma arrivati nel mezzo lo sguardo al Raiamagra, ai suoi 1667 metri d'altitudine, ristabilisce l'"ordine" e il sentiero ritorna a districarsi in sali e scendi tra una vegetazione di arbusti bassi e "scarni". Si cammina lungo un tratturo ben delineato, i segni del Club Alpino sono molto visibili e la possibilità di sbagliare e proseguire su mulattiere parallele è difficile per chi è già esperto di trekking, anche se ad un certo punto la strada prende una deviazione insolita e solo una piccola e leggera freccia blu indica la direzione giusta lungo un piccolo tornante che di lì a poco conduce verso un'altra deviazione.



Alla sinistra il Piano del Cupone, sulla destra la lunga discesa verso la Tanneria. Ovviamente la curiosità è tanta e ogni qualvolta si arriva a questo bivio la "passione" ci porta nel Piano del Cupone dove facendo molta attenzione, superando arbusti e cespugli e oltrepassando un boschetto si giunge

alla Grotta del brigante Strazzatrippa, un inghiottitoio carsico otturato da foglie e detriti ma visitabile con gruppi di speleologi da un ingresso secondario. La volta crollata della grotta lascia agli occhi la parete rocciosa e muschiosa del grave e un pizzico di inquietudine per chi non è abituato ad imbattersi in questi “misteri carsici” così frequenti sulle nostre montagne. La visita però è di breve durata e ritornando rapidamente verso il precedente bivio si ritorna a scendere costeggiando il letto di un fiume che a seconda delle stagioni compare e scompare. Rocce e sassi delimitano guadi “passati” e la sensazione di camminare laddove prima era impossibile rende “temerari” e “intraprendenti”, vogliosi di continuare per raggiungere l’obiettivo. Giunti al termine del “fiume” una “vasca”, la Fontana di Don Giovanni, fa da preludio ad una collinetta aspra che una volta attraversata ci condurrà per vie impervie e ripide fin giù alla fiumara. Il passo dalla fatica della salita alla “rapidità” della discesa è breve ed il sentiero che parte dal piccolo eremo fa assaporare la “vita” del bosco, accarezzando fusti di faggi di varie età che delimitano i lati di una “striscia” di terreno davvero esigua. Man mano che si perde quota la traccia del sentiero si perde sempre di più e una deviazione netta verso sinistra conduce in un declivio ripido e tortuoso che costeggia una “cascata” di muschio emozionante. Gli alberi piegati dalle neviccate precedenti e dalle piogge, rami abbattuti e pozzanghere rappresentano un vero impegno e molte insidie, ma con un po’ di attenzione finalmente si giunge “indenni” alla Fiumara. A questo punto lo scenario cambia e si entra in un mondo che sembra lontanissimo dal comprensorio Picentino. Il corso della fiumara che cade dalla montagna tra salti di roccia, piccoli laghetti, cascatelle tra radici di alberi posti in posizioni di equilibrio precario su vecchie frane e la sorgente del Cantariello che da un “muro” salta all’interno di una vasca naturale che va ad alimentare il corso del fiume. Rumori rilassanti, riflessi del sole sull’acqua, l’insolita vista della salamandra pezzata che spunta dalle rocce bagnate, i funghi grandissimi che si possono incontrare lungo il tragitto e quel lento “scorrere” che si perde all’orizzonte, lontano e deciso verso Acerno e il Ponte Pinzarrino.

**Angelo Mattia Rocco**